

L'ULSTER VOLTA PAGINA.

Il braccio armato del Sinn Fein verso il cessate il fuoco
Soddisfazione a Dublino, unionisti protestanti in rivolta

Gli Stati Uniti doneranno 200 milioni di dollari

Gli Stati Uniti hanno deciso di concedere da 120 a 200 milioni di dollari per la ricostruzione dell'Ulster dopo l'accordo sul cessate il fuoco in Irlanda del Nord da parte dell'Ira, armata repubblicana irlandese. Un giornale irlandese, The Irish Times, nella sua edizione di ieri, riporta in tal senso informazioni provenienti dalla casa Bianca. Dopo la firma del cessate il fuoco il governo di Dublino ha chiesto a quello di Washington un visto d'ingresso per un veterano della battaglia irlandese, Joe Cahill in modo che possa spiegare negli Stati Uniti le ragioni di questa lunga e sanguinosa lotta. Per la sua appartenenza all'Ira a Joe Cahill per anni è stato negato il visto d'ingresso e la domanda inoltrata dal governo repubblicano non ha ancora ricevuto una risposta in quanto il presidente Bill Clinton è ancora in vacanza. Il quotidiano irlandese, inoltre, fa sapere che gli Stati Uniti intendono passare, nel giro di due anni, da 19,6 milioni di dollari a 60 milioni il contributo al Fondo Internazionale per l'Irlanda. Un alto funzionario della Casa Bianca ha fatto notare che lo sforzo degli Usa per lo sviluppo dei paesi ex comunisti, l'Africa e il Medio Oriente, ha di fatto limitato il contributo per l'Ulster.



Un militare britannico sorveglia una strada di Belfast dopo un attentato dell'Ira

Reynolds, Spring Hume e Adams La svolta in 4 nomi

Hume e Adams al Nord, Reynolds e Spring al Sud, in meno di due anni hanno schizzato e portato avanti un piano di pace per la riunificazione dell'Irlanda divisa nel 1921. Dietro le quinte ha dato il suo apporto all'iniziativa anche il presidente Mary Robinson. Hanno approfittato della volontà di Londra di procedere al graduale disengagement da un lembo insanguinato dell'ex impero per l'affermazione di un vecchio ideale.

■ LONDRA. John Hume e Gerry Adams dall'Irlanda del Nord e Albert Reynolds e Dick Spring ai vertici politici dell'Eire repubblicana, sono fra i quattro principali personaggi che hanno contribuito a dare inizio al processo verso una soluzione pacifica del conflitto che verte intorno alla dichiarazione di pace firmata a Londra nel dicembre del 1993.

Hume, deputato a Westminster, è il leader dell'Sdip (Social Democratic and Labour Party) un partito nordirlandese seguito in particolare dai cattolico-repubblicani moderati. Mira ad ottenere un'Irlanda riunificata con mezzi pacifici, in contrasto con il Sinn Fein che pur avendo gli stessi obiettivi di riunificazione dell'isola insiste sulla necessità di procedere «con la schiena al muro ed un fucile nell'altra». Corpulento, di salute instabile, generoso e con una profonda vena di retorica idealista che usa con molto effetto, Hume appare quasi come un personaggio anomalo nel belligerante «bestiario» nordirlandese. Quando nell'aprile del 1993 si è saputo che aveva accettato di incontrarsi segretamente con Gerry Adams, il leader del Sinn Fein e quindi suo antagonista politico, la stampa inglese lo ha accusato di ingenuità.

Adams, come Hume, si è formato politicamente durante le grandi manifestazioni dei cattolici per i diritti civili del 1968-69. Pochi anni più tardi Adams ebbe colloqui a Londra con rappresentanti del governo inglese, ma tutto finì senza risultati. Diventò poi uno dei leaders del Sinn Fein e venne eletto deputato a Westminster con il voto dei cattolici. Ma rifiutò di mettere piede in parlamento non volendo riconoscere la legittimità di un «governo d'occupazione». Non è più deputato. Da quando il governo ha imposto ai mezzi audiovisivi di censurare la sua voce, Adams «parla» solamente attraverso il doppiaggio di attori o con sottotitoli.

Hume e Adams hanno tradotto i loro incontri «segreti» del 1992-93 in una bozza per un piano di soluzione politica del conflitto. Hume, accettabile al governo di Dublino, ha passato la bozza al ministro degli Esteri irlandese Dick Spring ed al premier irlandese Albert Reynolds. Questi ultimi due sono il prodotto delle elezioni politiche dell'autunno 1992 che crearono

una significativa svolta a sinistra ed un rinnovato impegno verso l'Irlanda del Nord. Spring è un ex avvocato che appartiene al partito laburista ed ha seguito da vicino i dialoghi fra Hume e Adams. Reynolds, leader del Fianna Fail si è evidentemente prestato ad un'operazione di pace potenzialmente storica cogliendo un momento di «rinascita» nella cultura irlandese, bene indicato dall'elezione a presidente della repubblica della signora Mary Robinson ed approfittando di un momento di debolezza nella politica inglese creata da due motivi: l'impatto dell'Anglo-Irish Agreement firmato dall'ex premier inglese Margaret Thatcher e dall'allora premier irlandese Gareth Fitzgerald nel 1985, arenatosi nel nulla a causa del conflitto interno nel partito conservatore che portò al declassamento della Thatcher e lo scandalo della lunga catena di errori giudiziari commessi dai tribunali inglesi nei confronti di cittadini irlandesi falsamente accusati di atti di terrorismo. □A.B.

Speranze e delusioni Un'altalena di quattro anni

Nel 1990 il governo di Londra offrì per la prima volta agli indipendentisti nord irlandesi un posto al tavolo dei negoziati purché desistessero dalla violenza. Era novembre e un mese dopo gli estremisti dell'Ira dichiararono una tregua natalizia di tre giorni, la prima dal 1975. Da allora è stato tutto un susseguirsi di alti e bassi, di contatti, di messaggi trasversali, di speranze e delusioni. Nel gennaio 1992 Londra inviò un messaggio al Sinn Fein, braccio politico dell'Ira, e un anno dopo propose «un periodo di non violenza». Una serie di attentati fa slittare il tutto. Altri contatti nel novembre del 1993 e un mese più tardi si firma la «dichiarazione di Downing Street» con cui si ribadisce la disponibilità a trattare con l'Ira a patto che non ci sia più violenza. È domenica scorsa Gerry Adams, leader del Sinn Fein, parla di «tangibili progressi».

L'Irlanda sull'orlo della pace
Ira pronta alla tregua dopo 25 anni di guerra

Momento storico per l'Irlanda del Nord. L'atteso annuncio del cessate il fuoco dell'Ira apre la porta alla pace negoziata per risolvere il conflitto durato 25 anni. Soddisfazione di Dublino, cauto ottimismo di Londra. Bisogna vedere se la tregua durerà abbastanza per intavolare il dialogo con l'apertura di prospettive per la riunificazione dell'isola. I leaders dei partiti protestanti accusano Major di aver venduto l'Ulster e minacciano una «guerra civile».

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. L'attesa dell'annuncio del cessate il fuoco da parte dell'Ira è stata spasmodica. La svolta è stata discussa anche in una riunione di gabinetto del governo di Dublino ed indica la consistenza dell'asse politico che è venuto a crearsi fra le due Irlanda repubblicane come un preludio all'eventuale futura riunificazione, obiettivo politico a lungo termine di entrambe le parti. Se il cessate il fuoco tanto atteso dovesse protrarsi per almeno un paio di mesi senza incidenti si apre la prospettiva, probabilmente verso Natale, di un incontro fra il primo ministro irlandese Albert Reynolds e Gerry Adams, leader del Sinn Fein, il partito che rappresenta l'ala politica dell'Ira. Nel clima misto di soddi-

sfazione e nervosismo che marca quella che viene definita una fase storica paragonabile, sia pure nei dovuti limiti, ai negoziati di pace che hanno portato agli sviluppi in Sud Africa e nel Medio Oriente, il governo di Londra si è mantenuto cauto limitandosi ad indicare che nulla è cambiato rispetto alla dichiarazione di pace anglo-irlandese firmata a Downing Street lo scorso dicembre. L'incognita principale è costituita dalla reazione dei partiti protestanti unionisti e dei loro gruppi armati clandestini come l'Uff e Uv.

La rabbia degli unionisti

Il reverendo Ian Paisley, leader del Democratic Unionist Party ha detto che il premier John Major ha

«venduto» l'Ulster ed ha parlato minacciosamente di «guerra civile». Anche James Molineux il leader più moderato dell'Ulster Unionist Party ha parlato di forze demoniache in agguato. Le accuse contro il governo di Londra sono violentissime. Major ha detto che le riceverà a Downing Street. Ma non ha voluto stabilire alcuna data. Il cardinale cattolico Cahal Daly ha esortato tutti da astenersi da «rabbia e recriminazioni». L'annunciato cessate il fuoco dell'Ira investe il governo di Londra con la tremenda responsabilità di sfruttare l'opportunità storica per sviluppare una strategia politica di smilitarizzazione dell'Irlanda del Nord dopo 25 anni di conflitto che hanno causato circa 3.400 morti. Le truppe inglesi cominciarono ad arrivare nelle sei contee nordirlandesi sotto il controllo britannico nell'agosto del 1969 per mettere fine agli scontri fra protestanti unionisti e «realisti» sudditi della corona inglese ed i cattolico-repubblicani. L'attenzione ora si sposta inevitabilmente sull'Inghilterra che ha il compito di trattenere i leaders protestanti ed i terroristi unionisti dall'abbandonarsi a provocazioni contro la popolazione cattolica per mandare a monte la tregua. Incombe inoltre

su Londra il compito di chiarificare le tappe del processo di pace già schizzato nella dichiarazione congiunta anglo-irlandese dello scorso dicembre che prevede l'eventuale riunificazione dell'isola divisa nel 1921 sotto la pressione dell'allora impero britannico. La soluzione di pace prospettata da tale dichiarazione comporta il graduale ritiro delle truppe inglesi unitamente a test referendari in modo da dare per una forma pratica di consenso democratico al concetto di autodeterminazione.

Responsabilità di Dublino

Simile responsabilità politica ricade anche sul governo di Dublino che dopo aver attivato il processo di pace negoziata ora deve manovrare intorno alle difficili trattative diplomatiche con Londra per risolvere la questione costituzionale, e procedere allo stesso tempo ai primi passi verso la riunificazione dell'isola senza alienare la comunità protestante. L'annuncio della tregua dovrebbe essere dato da Gerry Adams dopo un'abile manovra diplomatica che gli ha permesso di prendere gli Stati Uniti come testimoni e garantitori di una decisione ritenuta parte intrinseca e determinante di un processo di pace nel

quale Londra e Dublino sono obbligati a stare ai patti. Adams vuol far coincidere l'annuncio con la visita a Belfast di una delegazione di rappresentanti dell'amministrazione americana in diretto contatto col presidente Bill Clinton che si sono intrattenuti anche con il primo ministro irlandese Reynolds. È così riuscito a dare l'impressione di perfetta unione, anche se indiretta, fra i repubblicani di Belfast ed il governo di Dublino ed ha utilizzato la visita dei delegati americani come un imprimatur internazionale. Adams ha detto: «È stata stabilita una considerevole intesa comune fra il Sinn Fein, il Social Democratic and Labour Party (Sdip), il governo di Dublino, con forte sostegno del mondo politico americano-irlandese. Esiste il potenziale per smuovere la situazione verso l'accordo pacifico». L'Sdip è l'altro partito repubblicano dell'Irlanda del nord il cui presidente John Hume ha giocato un ruolo cruciale nei negoziati, mentre il riferimento al mondo politico americano irlandese, si riferisce alla comunità di circa quaranta milioni di americani discendenti dall'emigrazione irlandese il cui peso politico può essere determinante nel mantenere Clinton alla Casa Bianca.

Haris Silajdzic ha confermato la prossima visita del pontefice nella città martoriata
Il premier bosniaco annuncia «Il Papa ci premia, verrà a Sarajevo»

■ Il primo ministro Haris Silajdzic ha confermato la visita del Papa a Sarajevo. «Il pontefice verrà — ha detto il premier bosniaco —. È un riconoscimento per tutti coloro che non si sono resi corresponsabili del bagno di sangue e per tutti coloro che credono in quello che la Bosnia simboleggia». E poi ha aggiunto: «Sarajevo è un posto dove si possono scavare fosse o costruire ponti. Questa visita è molto importante per la ricostruzione di ponti».

L'annuncio della visita del Papa avviene in coincidenza con la richiesta da parte di Mosca di una nuova riunione tra i Grandi, per valutare con un approccio diverso la rottura tra Belgrado e Pale, mentre Sarajevo afferma che non è opportuno abolire l'embargo di armi nei suoi confronti, che pur Washington propone, temendo che il rimedio sia peggiore del male (teme

ciò la partenza dei caschi blu). Sullo sfondo, la leadership serbo-bosniaca si trova nelle mani un trionfo elettorale che consacra la sua intransigenza sul piano di pace, ma altresì la condanna definitivamente al completo isolamento internazionale: soli contro il mondo. È il quadro — mentre in qualche modo i combattimenti ristagnano, con pericolosa sensazione di quiete prima della tempesta — della attuale situazione in Bosnia. La novità diplomatica viene dalla posizione russa il cui ministro degli Esteri Andrei Kozyrev ha compiuto ieri una missione a Belgrado, Sarajevo e Zagabria. La conclusione a cui è giunto — e che sta riferendo ai partiti — è che occorre una nuova riunione, la quarta, dei ministri del gruppo di contatto (oltre a Russia, Usa, Germania, Gran Bretagna e Francia) che riesami la vicenda

alla luce della nuova posizione di Belgrado, che dice di sì al piano di pace e condanna Pale isolandola del tutto; e che superi l'inerzia burocratica e la scarsa flessibilità nel valutare le novità che ne hanno finora contraddistinto i lavori».

Lord David Owen, mediatore dell'Unione europea alla conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia, anche alla luce del plebiscito no del referendum sul piano di pace da parte del serbo bosniaco, ritiene possibile alleggerire le sanzioni verso Belgrado possa essere preso in esame già nei prossimi giorni.

Non si attenua intanto la tragedia dei profughi di Bihac ammassati lungo la frontiera tra la Krajina e la Croazia. A migliaia sono in attesa di raggiungere la Croazia che sta lì a pochi passi irraggiungibile. Tremila di essi, ieri mattina, hanno

tentato la sorte e ritratto di Fikret Abdic in testa si sono presentati al posto di blocco di Turanj chiedendo di entrare. Anche questa volta il no dei croati è stato irremovibile. Le sbarre del confine si possono alzare solo per i malati e i cittadini croati. L'unica speranza sta nella possibilità che l'Uniprotor riesca a costruire all'interno della ex enclava secessionista di Bihac, un campo in grado di accogliere decine di migliaia di musulmani fedeli a Abdic ponendoli sotto la protezione dei caschi blu. Non sarà facile, anzi, perché continuano a diffondersi, attraverso i tam tam, le voci di atrocità commesse dalle forze governative. In queste condizioni diventa difficile, almeno nel breve periodo, riuscire ad accogliere l'invito dei governi di Zagabria e Sarajevo affinché tutti facciano ritorno nelle loro case. □G.M.



Lubiana protesta

«Roma viola gli accordi bilaterali»

■ LUBIANA. Il governo sloveno ha accusato l'Italia di violare i trattati bilaterali tra i due paesi offrendo ai residenti degli ex territori italiani in Slovenia la possibilità di ottenere la nazionalità italiana. La denuncia è contenuta in un comunicato diffuso l'altro ieri sera al termine del Consiglio dei ministri sloveno presieduto dal primo ministro Janez Dmosevsek. Secondo il comunicato l'offerta di Roma agli sloveni è una violazione del trattato di pace del 1947 e del trattato di Osimo del 1975 firmati allora dall'Italia e dall'ex Jugoslavia di cui la Slovenia si considera il successore legale. In una nota la Farnesina considera «infondata» e «non sostenibile» tale contestazione visto che la possibilità della doppia cittadinanza è legata all'applicazione di una legge del 1992 (la numero 91) che riguarda tutti gli emigrati italiani nel mondo.